

«L'idroelettrico sia occasione per fare politica industriale»

Energia. Regina: «Preoccupazione di Confindustria per i soggetti esteri nelle gare. Confermare i concessionari e dare elettricità alle imprese»

Laura Serafini



Il rinnovo delle concessioni idroelettriche con le regole attuali rischia «di far sfuggire di mano un importante pezzo» della generazione di energia elettrica del Paese.

«C'è una forte preoccupazione in Confindustria, sia da parte delle imprese produttrici di energia che le industrie che la consumano, per la situazione che si è venuta a creare», lancia l'allarme Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia. Il framework nazionale, unico nell'Ue, prevede il rinnovo per le concessioni che vanno a scadenza attraverso gare tout court, project financing o la costituzione di società pubbliche. Il ministero per l'Ambiente a fine 2023 aveva proposto una modifica nella manovra per introdurre una quarta via, e cioè la possibilità di riassegnare le concessioni agli operatori uscenti a fronte di importanti investimenti. Tutto, però, si era bloccato perché la norma italiana è stata inserita tra le milestone del Pnrr e una rinegoziazione avrebbe potuto interferire con il pagamento delle rate da parte della Ue. L'auspicio, ora, è che con la conferma della nomina di Raffaele Fitto a vicepresidente della nuova Commissione si possa avviare una rinegoziazione della norma sulle gare. Frattanto, però, la situazione in Italia si sta complicando. «Le prime in scadenza sono concessioni piccole, eppure un forte allarme già c'è – continua Regina-. Il settore idroelettrico rappresenta un asset importantissimo per il paese. Sono concessioni assegnate dalle regioni e oggi gestite da imprese produttrici italiane come Enel, A2A, Cva e le altre utility e anche Edison, pur controllata da Edf, è comunque un'azienda molto integrata nel tessuto italiano. In questo contesto la regione Lombardia ha scelto la strada della gara tout court. Peraltro attraverso regole in cui si chiede un sensibile aumento del canone a tutto beneficio dell'ente locale concedente, senza che ci sia un vincolo di destinazione delle risorse

reperate. La fortissima preoccupazione di Confindustria è alimentata dal fatto che con le prime manifestazioni di interesse si sono fatti avanti diversi soggetti esteri, come i cechi del gruppo Eph del finanziere Daniel Kretinsky, gruppi svizzeri, ma da quanto ci risulta c'è anche l'interesse di un'azienda cinese. Questo sta accadendo per le concessioni più piccole; possiamo immaginare cosa può accadere quando andranno a gara le concessioni maggiori, soprattutto se uno dei criteri discriminanti per l'aggiudicazione è l'entità del canone che il candidato è disposto a offrire».

Regina fa rilevare come il settore idroelettrico costituisca uno dei punti di forza della generazione elettrica italiana, perché il Paese ha avuto la lungimiranza nel tempo di investire in modo importante. Tanto che oggi in Italia ci sono 4.300 impianti, che danno lavoro a 15 mila addetti; essi generano il 20% del fabbisogno di energia nazionale e incidono per il 40% (grazie anche alla piovosità degli ultimi anni) nella generazione di energia rinnovabile.

«È un patrimonio che nel tempo sta invecchiando e necessita di una mole di investimenti importante, stimati tra 14 e 16 miliardi. Investimenti che sono collegati alla durata delle concessioni, perché le aziende possono impegnare capitale nel lungo termine se le concessioni hanno una durata adeguata a rientrare dell'investimento. Si tratta di investimenti in opere civili che impattano su una filiera italiana: cemento, acciaio, tecnologia. È importante, quindi, indirizzare un percorso virtuoso per il paese nel rinnovo delle concessioni, anche riassegnandole agli operatori, per liberare subito queste risorse», chiosa l'esponente di Confindustria. Il quale aggiunge: «faccio presente che tutte le imprese italiane devono seguire un percorso di decarbonizzazione che le vincola nel tempo ad alimentarsi di energia verde. Se non ci fosse il settore idroelettrico in Italia non si potrebbero raggiungere i target della transizione perché non ci sarebbe abbastanza energia verde». Ma per le imprese è necessario soprattutto poter acquistare energia elettrica a prezzi contenuti per essere competitive con le imprese degli altri paesi europei. In particolare Francia, Germania e Spagna.

«A settembre il prezzo dell'energia elettrica in Italia era il doppio di quello francese, pari a circa 116 euro a megawattora contro i circa 51 euro a megawattora. Era del 33% superiore al prezzo in Germania, pari a 78,31 euro, e il 38% in più a quello in Spagna – snocciola i numeri impietosi – Questa situazione rischia di diventare strutturale. Un gap con gli altri paesi c'è sempre stato. In passato era possibile mitigare l'impatto sulle imprese esposte alla competizione internazionale, con varie misure come ad esempio l'interrompibilità. Oggi il divario è talmente ampio che è impossibile colmarlo. In alcune aziende il costo dell'energia incide per il 33% sui costi di produzione. È necessario, quindi, sfruttare tutte le possibilità che abbiamo. Noi abbiamo proposto e sviluppato il sistema dell'Energy Release, basato sulla consegna al Gse di un contingente di energia elettrica rinnovabile, solare ed eolica, di circa 20-25 terawattora, che viene poi assegnato alle imprese esposte alla competizione a un prezzo di 65 euro a megawattora, a fronte dell'impegno di queste a fare investimenti nel settore delle rinnovabili. Questo meccanismo potrebbe essere

allargato al settore idroelettrico». La situazione attuale, secondo Regina, offre l'occasione di cogliere una doppia opportunità.

«Si possono implementare le centrali idroelettriche, mantenendo in continuità la gestione degli impianti e vincolando i concessionari uscenti a fare gli investimenti, da una parte. E dall'altra utilizzare una quota dell'energia idroelettrica prodotta a favore delle imprese per supportarne il percorso di decarbonizzazione competitiva. Per questo motivo stiamo chiedendo di aprire un tavolo con i presidenti delle Regioni. L'obiettivo è duplice: calmierare i prezzi, perché l'energia green, anche quella idroelettrica, costa di meno di quella prodotta con il gas, e supportare le imprese. Le Regioni, in questo modo, possono dare contributo alla politica economica del paese». Questa strategia, al contempo, rappresenta una strada per dare una prima forma di concretezza al meccanismo del disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas, auspicato per l'Europa anche dal rapporto Draghi.

Perché il sistema dell'Energy Release vada a compimento le industrie devono investire in impianti fotovoltaici (circa 12 miliardi di investimenti), ma il decreto Agricoltura e il decreto Aree Idonee hanno vietato la realizzazione di questi impianti nei terreni ad uso agricolo. «Stiamo lavorando con i ministeri per l'Agricoltura e per l'Ambiente per individuare deroghe che consentano di realizzare gli impianti – racconta Regina -. Il presidente Orsini ha scritto ai due ministri, a seguito di incontri avuti, perché si costituisca un tavolo al fine di individuare tutte le aree dove potenzialmente possono essere introdotte deroghe alla normativa. Ci sono, ad esempio, aree ad uso agricolo non coltivate che possono essere spazi utilizzabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA